

# RENTENTI E DISERTORI NELLA GRANDE GUERRA

---



*“ La guerra è un massacro fra uomini che non si conoscono a vantaggio di uomini che si conoscono ma eviteranno di massacrarsi reciprocamente ... ”*

*Paul Valéry*



# la grande guerra

Testimonianza di  
G. D'Annunzio

Le condizioni  
socioeconomiche  
del Mezzogiorno

La brigata  
Catanzaro

Renitenti e  
disertori

I ribelli

Canto di guerra :  
*O Gorizia tu sia  
maledetta*

## PREMESSA

Quella della prima guerra mondiale, la “Grande Guerra”, fu sicuramente la storia più tragica che ancora oggi si possa ricordare tra le storie dei moderni conflitti tra i popoli. La letteratura, sin dalla cessazione delle ostilità, si è ampiamente occupata dell’evento sotto i suoi molteplici aspetti tanto che è pressoché impossibile contare quanti siano stati i testi che nel corso degli anni ne hanno trattato, a vario titolo, le vicende.

Nell’ ambito del progetto “ Un clic sul passato” si è voluto mettere in evidenza il contributo dato dalla nostra regione alla guerra e alla vittoria , facendo risaltare la particolare situazione psicologica ed emotiva dei nostri conterranei, soprattutto i più giovani, i ragazzi del ’99. Nel nostro percorso abbiamo cercato di comprendere le motivazioni, i sentimenti e le paure che hanno portato molti soldati a forme di disobbedienza e di resistenza.

### **DATI GENERALI:**

Morti : **615.000** ;

Feriti: **600.000**;

Dispersi: **947.000**

Mobilitati in Italia (nati tra 1876 e 1900): **5.000.000**

Percentuale dei mobilitati nel Settentrione: **48,7%**

Percentuale dei mobilitati in tutto il Meridione: **51,3**

Percentuale dei mobilitati in Calabria : **17,4 %**

Nel confronto tra questi dati e il numero dei maschi in età di chiamata alle armi , la Calabria presenta il **78 %** nel rapporto tra mobilitati effettivi e potenziali

Canto di guerra : O GORIZIA

La mattina del cinque di Agosto si muovevano le truppe Italiane  
per Gorizia e le terre lontane e dolente ognun si partì.

Sotto l'acqua che cadeva a rovescio grandinavano le palle nemiche;  
su quei monti colline gran valli si moriva dicendo così:

O Gorizia, tu sei maledetta per ogni cuore che sente coscienza  
dolorosa ci fu la partenza e il ritorno per molti non fu.

O vigliacchi che voi ve ne state con le mogli sui letti di lana,  
schernitori di noi carne umana, questa guerra ci insegna a punir.

Voi chiamate il campo d'onore questa terra al di là dei confini;  
qui si muore gridando: assassini! maledetti sarete un dì.

Cara moglie che tu non mi senti,  
raccomando ai compagni vicini di tenermi da conto i bambini,  
che io muoio col suo nome nel cuor.

Traditori signori ufficiali che la guerra l'avete voluta,  
scannatori di carne venduta e rovina della gioventù.

O Gorizia, tu sei maledetta per ogni cuore che sente coscienza;  
dolorosa ci fu la partenza e il ritorno per molti non fu.

La canzone è divenuta molto famosa dopo lo scandalo che suscitò al "Festival dei due  
Mondi" di Spoleto dell'agosto 1964, quando l'esecutore e gli autori dello spettacolo  
"Bella ciao", nel corso della quale veniva eseguita, furono incriminati per "vilipendio  
delle Forze Armate". Vero è però che, allora, tanti soldati sentivano come propri i  
sentimenti, espressi in questo canto di guerra .

## LA REALTA' STORICO-SOCIALE DEL MEZZOGIORNO

La situazione della gente di Calabria , al tempo, si differenziava molto da quella Settentrionale. Il Meridione era ancora prevalentemente agricolo; specie dopo l'Unità, le attività manifatturiere e industriali erano state ridotte o chiuse per fare posto all'economia settentrionale che doveva trovare nel Sud il suo naturale mercato, tanto che qualche storico, a proposito dell'Unità, sostiene che per il Meridione si trattò dell'ultima invasione straniera, di un'altra colonizzazione.

Nei primi anni del Novecento, inoltre, il Sud Italia era stato messo in ginocchio dal terribile terremoto del 1908, che distrusse numerosi paesi; si contarono allora 200.000 vittime e quello che rimase in piedi era desolazione e rovine .

A questo si aggiungeva il doloroso fenomeno dell'emigrazione transoceanica, che nei primi del Novecento aveva portato tanti a cercare una vita migliore nelle terre d'America; molti erano andati via per costruire un futuro migliore ai propri figli , lasciati bambini, e mai più visti crescere e tante giovani spose erano rimaste in attesa di rimesse che dessero un senso alla solitudine e all'attesa.

Con la grande guerra la situazione peggiorò ulteriormente.

Questa volta il numero di uomini mobilitati era estremamente superiore rispetto al passato! Milioni di uomini furono vestiti di grigio verde e inviati a combattere in posti che non avevano mai visto, e contro un nemico che era stato dipinto dalla stampa nazionale come "l'orco cattivo" che voleva invadere la patria e diventare "padrone delle nostre terre e delle nostre cose" ma tanti dei contadini-soldati che partirono non sapevano neanche il nome di Trento e Trieste!

E proprio questa mobilitazione di tanti uomini fu un grosso sconvolgimento nelle vite dei contadini, soprattutto, uomini che venivano trasferiti in terre di cui non avevano mai sentito parlare e si trovarono a vivere, morire e combattere insieme ad altri uomini che parlavano spesso un dialetto per loro incomprensibile. Al principio della guerra fu possibile trovare tra i soldati anche degli operai, degli studenti, degli impiegati, ma quasi subito gli uffici, i comandi e le diverse specialità dell'esercito

prelevarono dai reggimenti in linea gli specialisti artigiani, calligrafi, sarti ecc. In campagna, le famiglie continuavano a vivere nella miseria cronica, aggravata dalla partenza per il fronte degli uomini che ne costituivano il principale sostegno. La partenza dei contadini per il fronte privava le campagne delle braccia necessarie per il raccolto e si assistette dunque ad una diminuzione della produzione agricola in coincidenza con lo sforzo militare. Le esigenze belliche stimolarono un'espansione abnorme dell'industria degli armamenti, che era localizzata prevalentemente nel Nord e questo richiedeva che gli operai rimanessero sul luogo di lavoro.

Come la Gran Bretagna ha usato indiani e afgani, e la Francia algerini e i tunisini, così l'Italia ha usato i popoli delle sue colonie, l'ex Regno delle Due Sicilie. In tutti i nostri paesi del Sud troviamo lapidi con centinaia e centinaia di nomi, paesi che nel 1918 avevano 5000 abitanti si ritrovarono con in media 230 morti nella guerra, un'intera generazione! Eppure i meridionali lasciarono le proprie case, i piccoli e poveri campi, gli armenti e, soprattutto, le proprie famiglie senza custodia, per rispondere alla chiamata alle armi ed irrobustire le file di un esercito forse per la prima volta veramente nazionale, che avrebbe dovuto difendere un confine e gli interessi di uno Stato che ancora non percepivano interamente dal punto di vista identitario, ma di cui ormai certamente facevano parte. Morirono in tanti, martiri di una unità che solo le trincee seppero costruire. Oltre all'assurdità della guerra, i ragazzi di diciotto anni che partirono nel 1917, patirono più degli altri, non tanto le ristrettezze e i sacrifici, a questi erano abituati, ma la distanza che, a loro che non avevano mai preso un treno, che non si erano mai allontanati dalla famiglia e dal loro piccolo mondo, sembrava un addio definitivo, una condanna, una punizione ingiusta.

## I RIBELLI

### I DATI

**182 le condanne a morte inflitte dai tribunali militari per reati connessi alla disciplina, di queste ben 154 furono eseguite.**

Si tratta della percentuale più elevata rispetto a tutti gli altri reati. Infatti furono eseguite solo l'11,2% delle condanne a morte inflitte per diserzione , il 14,3% di quelle inflitte per mutilazione volontaria e il 61% di quelle inflitte per sbandamento.

**24.601 condanne nel complesso (tra sospensione di congedi e condanne al carcere)**

\*\*\*\*\*

Il logoramento della vita di trincea, la consapevolezza crescente dell'inutilità dei sacrifici, le promesse di turni di riposo non mantenute, le licenze negate, l'arroganza dei giovani ufficiali e la disciplina durissima, condussero nel corso del conflitto a un desiderio diffuso di ribellione che talvolta sfociò in episodi di disobbedienza individuale e collettiva: rifiuto di avanzare verso le prime linee, di mettersi in marcia o salire sulle tradotte, imprecazioni contro la guerra, diserzione.

Le rivolte collettive iniziarono nell'inverno 1915 ad Aosta, Sacile, Oulx, ma già dall'estate 1916, in seguito alle circolari che invitavano alla giustizia sommaria, la certezza della repressione trattenne i soldati dalla ribellione aperta. Tuttavia, a partire dalla primavera 1917, ripresero a manifestarsi casi di ammutinamento. Dopo i reati di diserzione, quelli relativi all'indisciplina furono con maggior frequenza discussi nelle aule dei tribunali militari; le condanne, nel complesso 24.601 riguardavano soldati che reagivano con una frase irrispettosa o con uno scatto violento agli insulti e ai maltrattamenti da parte degli ufficiali o che si rifiutavano di svolgere compiti eccessivamente pesanti o che manifestavano il proprio disappunto per una malattia non riconosciuta o una licenza negata. In molti casi le infrazioni erano di assai lieve

entità: anche una semplice «mancanza di deferenza, di educazione civile e militare», come un'alzata di spalle, un tono irriverente, un atteggiamento scomposto, poteva essere considerata un'offesa ai superiori e comportare la denuncia al tribunale militare. Sentirsi chiamare «mascalzoni», «animali», «fiacconi», «contadinacci»; subire calci e pugni per non essere stati pronti a mettersi sull'attenti o ad abbottonarsi la giubba, erano offese tanto più pesanti quanto più grande era la differenza di età.

Anche le ribellioni individuali furono punite con grande severità.

Soldati fuggiti dal fronte, una volta tratti in arresto e crollate le speranze di sfuggire a un destino di morte, davano libero sfogo alla propria rabbia: «In trincea dovrebbero mandarci tutte le persone che vogliono la continuazione della guerra»; oppure: «Fate come faccio io, datevi disertori». Anche nelle aule dei tribunali talvolta i soldati accusati di reati gravi, rinunciarono a dichiararsi pentiti o a invocare clemenza e vollero manifestare apertamente la propria volontà di ribellione.

Le insubordinazioni dei soldati che furono freddati dai loro ufficiali non avevano un carattere di particolare gravità, si trattava spesso di un gesto di rabbia, un rifiuto, un atteggiamento di sfida. Era sufficiente che l'ufficiale vedesse in un atto di disobbedienza un grave pericolo per la disciplina perché si sentisse legittimato all'uso delle armi.

Il ricorso alla fucilazione non si ebbe soltanto in situazioni estreme, ma anche per riaffermare i rapporti gerarchici: soldati indisciplinati e ribelli furono considerati elementi dannosi, da eliminare non soltanto dall'esercito, ma dalla convivenza sociale. Bruna Bianchi, nel testo "I disobbedienti della guerra" riporta il caso del soldato Paolo Arnoldi, fucilato il 22 agosto 1917. Dal rapporto informativo che accompagna la notifica della sua esecuzione si viene a sapere che era considerato indifferente, cinico, ribelle, privo di ogni sentimento e che «fu colta l'occasione per eliminarlo». Vero è che vi furono rivolte individuali e collettive in prossimità delle prime linee cui seguirono



fucilazioni senza processo. Molte esecuzioni infatti non vennero denunciate sia per la difficoltà di giustificarle sia perché avvenute in combattimento, e probabilmente non conosceremo mai il numero dei soldati abbattuti dai loro ufficiali sul campo perché sbandati o perché si erano rifiutati di avanzare.

## **RENITENTI E DISERTORI**

### **I DATI SU RENITENZA E DISERZIONE IN ITALIA**

**470.000 processi per renitenti alla chiamata, di cui 370.000 a carico di cittadini dimoranti all'estero;**

**4.000 condanne a morte nei confronti di soldati disertori e traditori, 750 delle quali eseguite;**

**Più di 15.000 ergastoli.**

**Altrettante lunghe condanne e un numero imprecisato di procedimenti in corso o in riesame alla fine del conflitto che imposero al governo, pena la paralisi del sistema giudiziario italiano e la carcerazione di tantissimi reduci, il varo di un'ampia amnistia (la cosiddetta amnistia per i disertori) che portò a circa 40.000 il numero complessivo degli amnistiati, mentre 20.000 rimasero in carcere ed altrettanti non rinunciarono alla latitanza (...).**

### **I DATI RELATIVI AL 1917 NELLA PROV. DI COSENZA**

**Dall'esame dei fogli matricolari della provincia di Cosenza risultano :  
9160 soldati partiti per il fronte**

**Dall'analisi dei fogli di leva per i nati nel 1899 risulta:  
Chiamati alla visita di leva : 398  
Esonerati perché primogeniti figli di madre vedova: 2**

**Renitenti: 100**

**Rivedibili: 106**

**Riformati:11**

**Motivazione più frequente per “rivedibili e riformati”:**

**Oligoemia – Debole costituzione – Insufficienza toracica**

**\*\*\*\***

L'esame dei dati fa emergere una situazione paradossale oggi : tra i diciottenni ,che avrebbero dovuto essere proprio "giovani e forti", si riscontravano 117, quasi un terzo di rivedibili o riformati, le cui patologie erano legate a malnutrizione.

Dai fogli di leva inoltre si evince che quasi tutti i giovani chiamati alle armi erano piccoli artigiani o contadini, pochissimi gli studenti, segno che la scuola superiore nella provincia di Cosenza era frequentata da pochissimi giovani.

DATI E CONTRASSEGNI PERSONALI		ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI	
Figlio di <i>Antonio</i> e di <i>Maria maria</i> nato il <i>2 luglio</i> a <i>Mandameo</i>		<b>SOLDATO</b> di LEVA <b>1<sup>a</sup></b> CATEGORIA <b>CIASE</b> <b>1882</b> <b>ARRUOLATO</b> per <b>partecipazione</b>	
Mandamento di <i>Cerisano</i>		<i>Asciutto da congedo il 10/11/1911</i>	
Distretto militare di <i>Cosenza</i>		<i>Disubinato di diritto per non aver risposto alla chiamata alle armi della sua classe</i>	
Statura metri <i>1,70</i> colorito		<i>Reintegrato alla chiamata quando alle armi della classe sotto classe 1882 fu perduto per prima all'epoca riammesso di nuovo effetto la distribuzione di divisione / Ciccolao</i>	
Capelli <i>colore</i>		<i>Chiuso alle armi e non giunto senza giustificato motivo</i>	
Occhi		<i>Disubinato di diritto per non aver risposto alla chiamata alle armi della sua classe</i>	
Dentatura		<i>Denunciato tale al tribunale militare di Messina</i>	
Segni particolari		<i>Condannato in contumacia ad un anno di reclusione militare con sussidio del tribunale Militare di Messina</i>	
Arte o professione		<i>non data</i>	
Se sa leggere			
Se sa scrivere			
N. <i>10</i> Estrazione nella leva <i>1881</i>			
Comune <i>Mandameo</i>			
Mandamento di <i>Cerisano</i>			
Circondario di <i>Cosenza</i>			
DISTINZIONI E SERVIZI SPECIALI (Specchio C del foglio matricolare)			

Degli oltre 170.000 militari condannati dai vari tribunali militari nel corso del conflitto, più di 100.000 vennero riconosciuti disertori, mentre in un numero quasi corrispondente di casi la stessa accusa non poté essere provata. .

Secondo le stime fatte da un esperto, «circa il sei per cento dei soldati dell'esercito regio (stimato complessivamente intorno ai cinque milioni di uomini) fu oggetto di denuncia ai tribunali militari».

La verità é che quella guerra, imposta al popolo italiano dai politici e dal grande capitale, non trovava grandi motivazioni ideali presso i soldati e la «fuga» dalla guerra era del tutto comprensibile.

Interessante il giudizio qualificato e al di sopra di ogni sospetto sui sentimenti dei soldati italiani rispetto alle necessità del combattimento di Benito Mussolini il quale,

nel suo Diario, rileva che su 250 uomini - prendendo come campione la forza di una compagnia - soltanto il dieci per cento, in gran parte professionisti, volontari, artigiani «sentono le ragioni della guerra e la combattono con entusiasmo».

470.000 furono le denunce per renitenza . Per essere denunciati come tali bastava mancare a due chiamate di leva successive - che solitamente avvenivano nel giro di 24 ore - ed era sufficiente la denuncia per determinare l'arresto del sussidio statale e la confisca dei beni alla famiglia del presunto disertore. Si diventava disertori per un giorno, per un'ora, per la mancanza all'appello; lo si diventava automaticamente, in modo meccanico, senza alcuna considerazione delle motivazioni e intenzioni individuali. Una statistica dimostrò come solo il 10% dei disertori meridionali lo fosse realmente, cioè intenzionalmente. A fronte di un fenomeno che nel corso dei mesi di guerra non accennava a diminuire gli Alti Comandi decisero d'inasprire le pene, col risultato che anche le diserzioni minori, quella per abbandono dei reparti arretrati o per ritardo nel rientro dalla licenza, venissero punite con la fucilazione.

La diserzione, infatti, rappresentava spesso il tentativo di riappropriarsi della propria identità e di piccoli margini di libertà personale, di mantenere vivo il valore degli affetti e della solidarietà familiare.. Ciò è particolarmente vero per i soldati meridionali. Le loro dichiarazioni rivelano che essi in maggioranza si costituirono perché sopraffatti dal senso di impotenza: non poter raggiungere il paese per l'eccessiva distanza, non riuscire a nascondersi, non aver più la forza di vivere in condizioni di latitanza. Agli ufficiali istruttori i soldati meridionali parlarono di lunghi viaggi a piedi, di smarrimenti, di giorni trascorsi con ben poco da mangiare, afflitti dal freddo, dalla pioggia e dalle malattie.

Analizzando le motivazioni familiari avanzate dai disertori, osserviamo che quasi il 28% dichiarò di aver disertato per aiutare la famiglia con il proprio lavoro; tra i soldati meridionali la percentuale sale al 47%. Le dichiarazioni che essi fecero in istruttoria ci riportano alle difficili condizioni di vita all'interno del paese.

Molti avevano certamente affrontato la vita di guerra sostenuti dai valori della cultura contadina: perseveranza, laboriosità, rispetto delle gerarchie. I rapporti interni

alla comunità contadina, imperniati sulla subordinazione all'autorità della famiglia per la soddisfazione dei bisogni collettivi, avevano favorito l'adattamento alla disciplina. Fu la mancanza di rispetto per questi valori a provocare l'abbandono di comportamenti ispirati a obbedienza e rassegnazione, che derivavano dall'accettazione dell'autorità.

DATI E CONTRASSEGNI PERSONALI	ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI	DATA
Figlia di Pasquale cognome Pamblico nata il 5 gennaio 1889 A. Russo Cottura m. f. 70 Torace m. C. Capelli: colore castano forma liscia Vaso Lento Occhi castani Sproporzioni Sforzo Bruno Bocca Impronta Particolari Scrittura Lettura leggere no scrivere no Lettura di leva nel Comune di Roslano Provincia di Resenza Coniugato con Autorizzazione Matrimonio vedovo li	Soldato di leva 2. <sup>a</sup> categoria classe 1890 distretto di Castrolibani, quale mandato inedito per deficienza toracica della classe 1889 dal consiglio di leva e lasciato in congedo limitato Chiamato alle armi per istruzioni e non giunto senza giustificato motivo Rimesso Ritornato mancante per non aver risposto alle chiamate alle armi per istruzioni Vale nel 10. <sup>o</sup> Regg. Fanteria Dichiarato non farsi luogo a procedimento per insussistenza di reato con sentenza del Tribunale Militare in data Vale nel deposito in Caserma del regg. fanteria in Civitavecchia e mandato in congedo limitato Concessa dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore. Verificato li 18/3/912 L'uff. di matricola (7. <sup>o</sup> Raffaele Rende)	21 marzo 910 16 agosto 911 25 settembre 911 25 settembre 911 27 settembre 911 28 febbraio 912 15 dicembre 911
ARMATA SCELTA ALL'ATTO DELL'INVIAMENTO IN CONGEDO e successi cambiamenti.	Regg. Fanteria (reg. di Castrolibani) tabella di regola Chiamato alle armi in tutto del R. Decreto 22/4/915 (Circ. Ris. N. 555 del Ministero della Guerra - Pref. Gen. Leva e truppe) e giunto Vale nel 2. <sup>o</sup> Battaglione M. P. Vale nel 19. <sup>o</sup> Regg. Fanteria Vale nel 9. <sup>o</sup> Regg. Fanteria (Telegramma della Div. di Verona n. 3375 R. M. del 25/8/915) Trasferito Direzione Militare di Cosenza in dipendenza di Militare d. Caserma, n. 57 G. M. 1930 A. VIII.	12 luglio 913 24 maggio 915 25 agosto 915 29 settembre 915
DISTINZIONI E SERVIZI SPECIALI		
ANNOTAZIONI		
DATA		
ARRUIVIO		
ADDESIONE		
CERCAZIONE		

A essere colpiti dalle condanne più severe furono i contadini, che rappresentano il gruppo più numeroso del campione, e i soldati con responsabilità

familiari, che più degli altri avevano tenuto una condotta esemplare. Agli ufficiali istruttori i soldati vollero sottolineare il proprio passato di obbedienza, l'assenza di punizioni dal proprio foglio matricolare, un "tirare avanti" in cui si erano accumulati sentimenti di umiliazione e di rabbia. Allo sgomento nel vedere le terre in completo abbandono, i familiari ridotti alla fame, affranti dai lutti e dalla fatica, i figli abbandonati a se stessi, era subentrato il risentimento nei confronti dello Stato che non provvedeva alle famiglie, si era fatta strada la consapevolezza che, con l'aumento dei doveri e delle sofferenze, diminuivano i margini di libertà individuale e al combattente venivano negati i diritti elementari. La gravità dei motivi che indussero questi soldati ad allontanarsi li trattenne anche a lungo in famiglia. Se, infatti, le diserzioni oltre i tre mesi rappresentano il 14,7% di tutti gli allontanamenti, tra gli agricoltori esse sono ben il 20%.

## LA BRIGATA CATANZARO

L'episodio più grave di rivolta fu quello avvenuto a Redipuglia tra i soldati della brigata Catanzaro. Tra le 25 brigate di nuova formazione ci fu appunto la Brigata Catanzaro, costituita dal 141° Reggimento di Fanteria e dal 142°. Il 14 gennaio 1915, presso il deposito del 48° Rgt. Fanteria, a Catanzaro Marina nasceva il 141° Reggimento Fanteria Milizia Mobile, mentre il 142° si formò dal deposito del 19° Rgt. Fanteria, a Monteleone di Calabria (attuale Vibo Valentia).

Il 1° marzo 1915, la Brigata prese vita a Catanzaro Marina e da «Catanzaro» prese il nome. Ebbe assegnate come mostrine i colori rosso e nero, colori che stanno ad indicare «sangue e morte» e da essi sorse il motto, mai smentito, «Sanguinis mortisque colores gestamus: ubique victores» e cioè «Portiamo i colori del sangue e della morte: ovunque vincitori».



Il 141° Rgt. ebbe una prevalente fisionomia calabrese poiché calabresi erano la maggior parte degli elementi che lo costituivano. Questo reggimento, nato nell'imminenza della guerra, fu impegnato per oltre due anni sul fronte più duro, quello del Carso, con la sola eccezione di due brevi parentesi, ad Oslavia, in un

periodo particolarmente critico del primo inverno di guerra, e sull'Altipiano d'Asiago, nel momento culminante della Strafexpedition. Numerosissime furono le località che videro in azione i Reggimenti della Brigata "Catanzaro", ma, sicuramente, una menzione particolare la merita il Monte Mosciagh. Questo monte fu scenario di aspre lotte nelle quali la Brigata fu decimata, e legò indissolubilmente il proprio al nome del 141° dopo l'operazione del 27 maggio 1916. La stessa si svolse

in un momento molto difficile del conflitto e portò il 141° Fanteria agli onori della cronaca ed ebbe eco in tutta la nazione.

I nostri fanti recuperarono alcuni pezzi d'artiglieria da una posizione ancora tenuta

dagli Austriaci sulla vetta della montagna, e dopo circa due ore di attacchi alla baionetta, riuscirono a cacciare definitivamente il nemico dalle posizioni iniziali conquistandone in definitiva anche l'armamento.

L'episodio meritò la seguente citazione sul Bollettino di Guerra del 29 maggio 1916 n.369 a firma del Gen. Cadorna: "Sull'altopiano di Asiago, le nostre truppe occupano attualmente, affermandovisi, le postazioni a dominio della conca di Asiago. Un brillante contrattacco delle valorose fanterie del 141° reggimento (Brigata Catanzaro) liberò due batterie rimaste circondate sul M. Mosciagh, portandone completamente in salvo i pezzi". La cosa fu ripresa dalla stampa nazionale dell'epoca tanto da meritare la prima pagina sulla Domenica del Corriere che, con una bella



illustrazione di A. Beltrame, fece conoscere

all'Italia intera come "Un brillante contrattacco dei valorosi calabresi del 141° fanteria libera due batterie rimaste circondate sul monte Mosciagh. Da questo glorioso fatto d'arme il 141° ne trasse quello che da allora fu il suo motto: «Su Monte Mosciagh la baionetta ricuperò il cannone».".

La sua vicenda di guerra, che ne vide la bandiera decorata di medaglia d'oro al valor militare già nella primavera del 1917, è segnata dalla drammatica pagina della rivolta



di luglio di quell'anno, chiusa la quale, i suoi fanti tornarono a battersi con il valore di sempre, al punto di meritare la citazione sul bollettino di guerra.

Adolfo Zamboni, glorioso ufficiale del 141° di origine ferrarese, nei suoi scritti decantò le doti umane e di combattenti dei calabresi per come egli stesso ebbe modo di conoscerli, ma non mancò di sottolineare le difficoltà che gli stessi riscontravano nei rapporti interpersonali. Ne dipinse un profilo molto attento e preciso con frasi accorate che soprattutto oggi, che ancora si assiste ad una forma di razzismo strisciante e si sente parlare di “Repubbliche del Nord”, dovrebbero essere incise a lettere d'oro nelle menti di tutti gli italiani.



“Piccoli, bruni, curvi sotto il peso del grave fardello, scesero alle stazioni delle retrovie e si incamminarono verso le colline Carsiche gli umili fantaccini della remota Calabria, la forte terra dalle montagne boscoso e dai clivi fioriti dove pascolano a mille i placidi armenti. Chiamati lontano dalla Patria in armi, questi poveri figli di una regione abbandonata lasciarono le loro casette sperdute tra i monti, abbandonarono i campicelli e le famiglie quasi prive di risorse e vennero su nelle ricche contrade che il nemico mirava dall'alto, bramoso di conquista e di strage. Percorsero tutta la penisola verdeggiante e sostarono nelle trincee scavate nella roccia e bagnate di sangue.

Fieri e indomiti, cresciuti nella religione del dovere e del lavoro, i Calabresi non conobbero la viltà, non coltivarono nell'animo gagliardo il germe della fiacchezza: alla Patria in pericolo consacrarono tutta l'energia dei loro rudi cuori, tutto il vigore delle floride vite. Apparivano selvaggi, ed erano pieni d'affetti nobilissimi; sembravano diffidenti, ed aprivano tutto il loro animo a chi sapeva guadagnarsi il loro amore; all'ingenuità ed al candore quasi puerili univano il coraggio e la risolutezza

dei forti. Un piccolo servizio, una cortesia usata loro, ve li rendeva fedeli fino ad affrontare per voi con indifferenza il pericolo.

I compagni d'arme delle regioni del Nord, dividendo un vecchio pregiudizio, per il quale i fratelli dell'Italia inferiore erano considerati alquanto retrogradi e selvaggi, guardarono da principio con una certa noncuranza sdegnosa quei soldatini dalla parlata tanto diversa e così schivi di convenzioni; «terra mata» e «terra da pipe» erano gli appellativi che talvolta scherzosamente venivano indirizzati ai modesti gregari nati e cresciuti nelle terre del meridione. Però, quando la fama incominciò a diffondersi e a divulgare il loro valore e la loro audacia; quando si videro quei forti campioni muovere decisamente e costantemente all'assalto sanguinoso di posizioni inespugnabili; quando infine seppe l'ecatombe offerta dal popolo dell'Italia negletta, allora in tutto il Paese nostro si levò una voce concorde di ammirazione e di plauso e si benedirono quelle coorti di giovani dalla salda fede e dal fervido entusiasmo".

Dopo diverse battaglie sul Carso nell'estate del '17 la Brigata venne mandata in riposo a Santa Maria la Longa, quando si sparse la notizia che sarebbe stata mandata di nuovo in prima linea. Ne scaturì una protesta che si tramutò in vera e propria rivolta la sera del 15 luglio. Partì dai soldati del 141° e si estese anche a quelli del 142°, con scontri a fuoco con fucili e bombe a mano.

A sedare la rivolta fu inviata una compagnia di Carabinieri e si registrarono una decina di morti e una trentina di feriti. La rivolta terminò solo dopo molte ore di scontri quando le truppe furono circondate «dagli squadroni di cavalleria, automitragliatrici e autocannoni».

Terminato l'ammutinamento scattarono le fucilazioni per quattro soldati colti con i fucili ancora caldi e per altri scelti per ciascun reggimento per decimazione; Il 16 luglio 16 soldati vennero fucilati sul muro del Cimitero di Santa Maria La Longa; altri 11 soldati morirono in ospedale. Il Comando Supremo dispose infatti l'immediata decimazione. È questo un provvedimento di estrema gravità, al quale per la legge di guerra si ricorre, quando in seguito a fatti del genere di quello accaduto, non è possibile individuare i diretti responsabili, si sceglie a caso e possono essere

mandati a morte degli innocenti!

In base ai nomi iscritti nei ruoli dei reparti e scegliendone uno ogni dato numero, i designati vengono fucilati alla schiena.

## La testimonianza di G. D'Annunzio sull'episodio della brigata Catanzaro

Gabriele D'Annunzio assistette all'episodio: inizialmente sembra che i ribelli si stessero dirigendo nella villa in cui era acuartierato, forse per coinvolgerlo nella protesta o per protestare anche contro di lui, simbolo dell'interventismo. D'Annunzio decise poi di assistere all'esecuzione e lasciò una testimonianza dell'episodio:

"Dissanguata dai troppi combattimenti, consunta in troppe trincee, stremata di forze, costretta a ritornare nella linea del fuoco, già sovversa dai sobillatori l'eroica Brigata Catanzaro una notte si ammutinò [...] I fucilieri del drappello allineati attendevano il comando, tenendo gli occhi bassi, fissando i piedi degli infelici, fissando le grosse scarpe deformi che s'appigliavano al terreno come radici maestre [...] I morituri mi guardavano [...]. Non voglio sapere se siete innocenti, se siete colpevoli. So che foste prodi, che foste costanti. La legione tebana, la sacra legione tebana, fu decimata due volte. Espiate voi la colpa? O espiate la Patria contaminata, la stessa vostra gloria contaminata? Ci fu una volta un re che non decimava i suoi secondo il costume romano ma faceva uccidere tutti quelli che nella statura non arrivassero all'elsa della sua grande spada. Di mezza statura voi siete, uomini di aratro, uomini di falce. Ma che importa? Tutti non dobbiamo oggi arrivare con l'animo all'elsa della spada d'Italia? Il Dio d'Italia vi riarma, e vi guarda.

Tornai verso gli uomini morti che con le bocche pronte affidavano al cuor della terra il sospiro interrotto dagli uomini vivi. E tolsi le frasche ignobili di sul frantume sanguinoso.

Chino, lo ricopersi con l'acanto"

## BIBLIOGRAFIA di RIFERIMENTO

L. Fabi in Gente di trincea. La grande guerra sul Carso e sull'Isonzo, Mursia, Milano 1994,

Bruna Bianchi: La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano 1915-1918 - Bulzoni, Roma 2001.

G. Procacci, Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra, Editori Riuniti, Roma 1993 .

Serpieri: La guerra e le classi rurali italiane – Laterza Bari 1923.

Sito web Altvista: Calabria in armi

Centro Cultura e arte 26: La Calabria e la grande guerra.

Guglielmo Tagliacarne: Contributi e comportamenti delle regioni d'Italia in guerra - Taddei 1923

P Melograni, Storia politica della grande guerra.

Dal Gazzettino –Agosto 1988 : Cime e trincee

Sito : Archivio Cime e Trincee